

CONTROLLO DEGLI ARMAMENTI

Consegnata al Cremlino la risposta di Reagan

Il viceministro degli Esteri sovietico Bessmertnykh a Washington per preparare l'incontro Shultz-Scevardnadze - Domani il colloquio con il segretario di Stato

WASHINGTON — La lettera di Reagan, in risposta alle proposte sovietiche sulla riduzione degli armamenti, è stata consegnata ieri pomeriggio al Cremlino dall'ambasciatore americano a Mosca, Arthur Hartman. Ne ha dato notizia la "Tass" riferendo che il ministro degli Esteri Scevardnadze ha ricevuto il rappresentante diplomatico degli Stati Uniti su richiesta di quest'ultimo e che durante l'incontro sono state discusse questioni di reciproco interesse.



Ronald Reagan



Mikhail Gorbaciov

Un primo annuncio che la lettera era stata completata anche sulla base dei consigli e dei suggerimenti degli alleati, è inviata a Mosca, era stato dato venerdì notte dal portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes. Il contenuto della lettera non è stato rivelato, ma il portavoce ha fatto molte di note ottimistiche dichiarando che il presidente ritiene il suo scambio di missive con il segretario generale Gorbaciov di grande valore per la ricerca di comprensione fra i nostri due paesi. La Casa Bianca spera che questo passo sia possibile realizzare accordi non solo nel controllo degli armamenti, ma anche in altre importanti questioni regionali e bilaterali. Quanto alle «guerre stellari» Speakes ha fatto solo un accenno indiretto per esprimere la

speranza che le idee avanzate da Reagan nella lettera costituiranno una solida base per progredire. Un accenno alle «guerre stellari» è stato fatto ieri anche in alcuni commenti ufficiali di ambienti Nato. Al quartier generale dell'Alleanza, si esprime la speranza che l'offerta di uno slittamento dei tempi di attuazione dell'iniziativa di difesa strategica possa contribuire al successo dei negoziati che riprendono, dopo la pausa estiva, il 18 settembre a Ginevra. Sebbene questa mossa di Reagan sia stata ampiamente oggetto di indiscrezioni, si con-

tinua a non conoscerne con sufficiente esattezza i termini. Ieri il presidente americano ne ha parlato incontrando un gruppo di ragazzi e ha detto che non permetterebbe mai che «la Sidi» venga merce di scambio. Reagan insomma sembra intenzionato a non mollare, come emerge dal resto delle ultime indiscrezioni apparse sui giornali americani, e che sembrano in aperta contraddizione con quelle pubblicate nei giorni precedenti. Lo slittamento di 5-7 anni proposto nella lettera sarebbe, stando alle ultime voci, condizionato all'accettazione sovietica del principio stesso

del passaggio a sistemi di difesa spaziale. Se così fosse le posizioni delle due superpotenze non si sarebbero avvicinate ed un accordo resterebbe lontano. Non resta dunque che attendere di conoscere l'esatta formulazione delle controposte americane e le reazioni sovietiche. Per intanto c'è da registrare un altro importante passo nel dialogo fra Mosca e Washington. Usa-Urss, infatti, hanno ormai iniziato la preparazione dell'incontro fra Shultz e Scevardnadze che, alla fine di settembre, dovrà tirare le somme di due mesi di dialogo e decidere se e quando convocare il secondo vertice Reagan-Gorbaciov. Per preparare l'incontro il Cremlino ha inviato a Washington il viceministro Aleksandr Bessmertnykh, che fu vice di Dobrynin all'ambasciata di Washington. Bessmertnykh incontrerà Shultz domani ed avrà poi altri incontri con i funzionari dell'amministrazione americana. Un comunicato del Dipartimento di Stato, nel rendere nota la missione dell'inviato sovietico, ha spiegato che essa fa parte del processo in corso nel dialogo e costituirà l'occasione per «discutere la completa gamma del contenzioso Usa-Urss, per vedere come possiamo meglio procedere per le settimane che abbiamo davanti».

FRANCIA Scomparsi milioni di franchi destinati alla cooperazione e allo sviluppo

Parigi, si dilata lo scandalo Perquisiti a sorpresa dalla polizia gli uffici di una società vicina al partito socialista

Mandat di cattura internazionale contro Yves Chalier, riparato in Paraguay - L'ex presidente del parlamento Mermaz si querela - Nuova smentita dell'ex ministro Nucci - I miliardi del vertice franco-africano in Burundi

Nostro servizio PARIGI — Perquisizione a sorpresa, venerdì, nei locali dell'Ofres (Organizzazione francese per le relazioni sociali internazionali), una società vicina al partito socialista e non lontana, forse, dalle operazioni effettuate da Yves Chalier a nome dell'associazione governativa «Carrefour du Développement»; mandato di cattura internazionale contro lo stesso Yves Chalier, ex capo di gabinetto dell'ex ministro socialista alla Cooperazione Christian Nucci; querela di Mermaz, ex presidente socialista della Camera, contro Chalier, per diffamazione; ennesima smentita di Nucci alle accuse di Chalier, ma senza denuncia. Lo scandalo si dilata e si fa romanzesco mentre i milioni spesi o non spesi, ma comunque usciti dalle casse dello Stato sotto un titolo o sotto un altro, continuano ad aumentare.

In pagamenti «sottobanco» e in liquidò — dice l'imputato — alle guardie del corpo, ai «barbouzes» assoldati per l'occasione, ai fornitori di materiale vario, armi, compresse, che si tenevano il 10% delle commesse, insomma in giri e rigiri misteriosi che ovviamente non dovevano figurare nel bilancio del ministero e che dunque finivano nei conti della famosa associazione «Carrefour du Développement». Ma di tutto questo abbiamo già parlato su queste colonne e resta forse da aggiungere una nostra osservazione: che l'ex ministro Nucci non si sia messo a difendere un soldo, vogliamo crederlo e sta alla magistratura di provare il contrario. Ma che non abbia mai visto e rilevato queste vistose irregolarità nei bilanci del suo ministero va al di là di ogni scusabile ingenuità.

A questo punto però il problema non è più soltanto di sapere se le firme di Nucci sono state falsificate con o senza il suo accordo, e quanti milioni ha intascato il suo ex capo di gabinetto Chalier. Il problema è di sapere dove mira questa operazione sempre più a sfondo politico, cominciata a mesi fa con la banale rivelazione

dell'acquisto di un castello con il denaro dello Stato e oggi mirante evidentemente a personaggi molto più in vista di un Chalier o di un Nucci.

za sapere dove si trovi? Il Paraguay non ha alcun accordo di estradizione con la Francia e dunque Chalier vi si è rifugiato perché lì si sente al sicuro. Ma il Paraguay è anche — nota il quotidiano «Le Matin» — uno dei bastioni della dittatura in America latina ed è verosimile allora uno «scambio di cortesia» che ha permesso al giornalista di estrema destra di reperire Chalier e di farlo parlare. E Dio sa se ha parlato!

Società fittizie

Secondo le rivelazioni fatte da Chalier al «Figaro Magazine» uscite nelle edicole ieri mattina — sei pagine rocambolesche di finte fatture e di vere operazioni più o meno lecite, di società fittizie e di imbrogli reali di cui è impossibile dare anche la più pallida idea in poche righe — il solo vertice franco-africano del Burundi, presente Mitterrand col «Concorde» presidenziale, costò complessivamente

allo Stato, cioè al contribuente, 85 milioni di franchi, 17 miliardi di lire, in una settimana, di cui soltanto la metà risulta giustificata dalle fatture e l'altra metà non si sa dove sia andata a finire.

Del resto, come ha fatto l'«Invito» del «Figaro Magazine», noto esponente della destra e anzi dell'estrema destra, a scovare a Asuncion, capitale del Paraguay, il fuggiasco allorché tutte le polizie di Francia gli danno la caccia sen-

za sapere dove si trovi? Il Paraguay non ha alcun accordo di estradizione con la Francia e dunque Chalier vi si è rifugiato perché lì si sente al sicuro. Ma il Paraguay è anche — nota il quotidiano «Le Matin» — uno dei bastioni della dittatura in America latina ed è verosimile allora uno «scambio di cortesia» che ha permesso al giornalista di estrema destra di reperire Chalier e di farlo parlare. E Dio sa se ha parlato!

E interessante d'altro canto notare la reazione dell'attuale ministro della Cooperazione Michel Aurillac: «Non c'è niente di nuovo nelle dichiarazioni di Chalier al «Figaro Magazine»: se non la determinazione di mettere in causa, oltre a Nucci, il consigliere del presidente della Repubblica Guy Penne» ha dichiarato del ministro.

Augusto Pancaldi

GILE

Bomba nel centro di Santiago Si sospetta una provocazione

Il «Fronte Manuel Rodriguez» ha smentito ogni responsabilità - 36 i feriti - Agghiacciati testimonianze sull'uccisione del fotoreporter arso vivo dalla polizia il 2 luglio

SANTIAGO DEL CILE — Avrebbe potuto essere una strage: un ordigno esplosivo ad alto potenziale è scoppiato l'altra notte nel pieno centro della capitale cilena, a trenta metri circa dal palazzo presidenziale, proprio mentre un autobus carico di passeggeri transitava sulla strada. L'almada Bernardo O'Higgins. Il bilancio del gravissimo attentato è di trentasei feriti, di cui dieci gravi. A far pensare che all'origine dell'esplosione sia un'oscura provocazione, vi è la smentita, diffusa con una serie di telefonate a varie agenzie di stampa, da parte del «Fronte patriottico Manuel Rodriguez», che ha fatto sapere di essere del tutto estraneo all'atto terroristico, ed ha anzi condannato il «criminale attentato» come una «ovvia manovra» per sviare l'attenzione della comunità internazionale dal caso dei giovani bruciati da una pattuglia della polizia.

L'esplosione ha fatto ribaltare l'autobus carico di passeggeri. I corpi dei feriti giacevano in mezzo alle lamere contorte ed ai vetri degli edifici circostanti. La polizia ha bloccato le vie d'accesso alla piazza, procedendo al fermo di alcune persone, mentre le ambulanze ac-

correvano a sirene spiegate. Quasi contemporaneamente, un'altra bomba di notevole potenza provocava gravi danni nella tipografia del quotidiano «El Mercurio» a Rancagua, 80 chilometri a sud di Santiago. Vengono alla luce intanto nuovi agghiacciati particolari sulla vicenda dei due giovani bruciati vivi da una pattuglia della polizia, mentre proseguono le polemiche sulla vicenda giudiziaria a cui l'orribile episodio ha dato vita.

L'avvocato dell'unico militare implicato, ma tenente, sostiene la tesi dell'«incidente», ammettendo solo una lieve «negligenza» del suo cliente. Al contrario, sulla base di testimonianze schiacciati, l'avvocato del Vicariato della solidarietà, dipendente dall'arcivescovo, afferma che i due giovani furono bruciati vivi dai soldati, durante la giornata di sciopero del 2 luglio scorso. Dopo aver appreso la decisione del magistrato civile inquirente, Alberto Echevarria, che ha rilasciato 24 dei 25 militari indiziati di omicidio, trattando solo il tenente, e che si è dichiarato incompetente a giudicare sul delitto, trasferendo gli atti processuali alla magistratu-



Brevi

Ulster, uccisi agenti di polizia

LONDRA — Tre agenti di polizia sono stati uccisi ieri in pieno centro di Newry una cittadina dell'Ulster. L'auto sulla quale si trovavano è stata investita da una raffica di colpi d'arma da fuoco. Un quarto agente è rimasto ferito.

Italia promuove incontro sull'Africa

ROMA — Il 24 settembre prossimo si incontreranno a New York i ministri degli Esteri di oltre 40 paesi dell'Africa sub-sahariana. L'iniziativa è stata promossa dall'Italia che, come ha reso noto ieri la Farnesina, intende dare seguito alle linee d'azione concordate in sede Onu nel maggio scorso.

Aumenta il prezzo della carne in Polonia

VARSAVIA — Il prezzo della carne e dei prodotti derivati aumenterà di circa l'8% a partire dal prossimo 1 agosto. Lo ha annunciato venerdì sera l'agenzia polacca «Papa» precisando che comunque la carne resterà razionata.

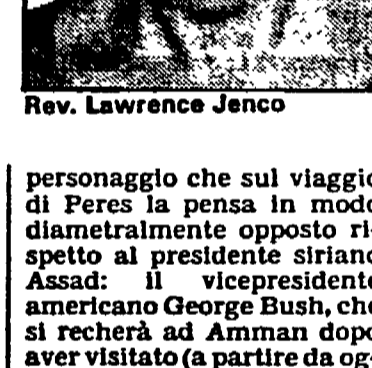
Conferenza Episcopale del Nicaragua

MANAGUA — Il nuovo vicepresidente della Conferenza episcopale nicaraguense è monsignor Guillermo Quinterilla che sostituisce Pablo Antonio Vega al quale il governo sandinista ha negato il permesso di ingresso nel paese. Lo ha annunciato ieri il cardinale di Managua Osorio y Bravo. Monsignor Vega viene ricevuto oggi in udienza privata dal Papa.

MEDIO ORIENTE

Liberato in Libano ostaggio statunitense

È un sacerdote da 19 mesi nelle mani dei filoarabiani - Bush oggi in Israele



Rev. Lawrence Jenco

BEIRUT — È stato liberato ieri mattina il sacerdote cattolico americano Martin Lawrence Jenco, che era stato sequestrato 19 mesi fa dall'organizzazione estremista «Jihad islamica» («Guerra santa islamica»). Il suo rilascio è avvenuto nella località di Sadr Yaroun — nella Bekaa occidentale, un'ottantina di chilometri ad est di Beirut — in un'area in cui sono dislocati reparti siriani. Proprio le forze siriane hanno preso in custodia il cittadino statunitense immediatamente dopo la sua liberazione e lo hanno condotto a Damasco, dove è giunto nel primo pomeriggio. È stato poi affittato all'ambasciata del suo paese. Nel comunicato con cui aveva annunciato il rilascio del sacerdote, l'organizzazione filoarabiana «Jihad islamica» aveva tra l'altro affermato che questa scelta è stata dovuta «alla coerenza con i principi islamici» e rappresentava «un altro gesto di buona volontà». Tre cittadini americani restano ancora nelle mani della «Jihad isla-

mica». Il comunicato dell'organizzazione filoarabiana afferma inoltre che padre Jenco è stato liberato «a causa delle sue condizioni di salute che vanno peggiorando». Sempre in Libano c'è da registrare un ulteriore segno della presenza siriana: fonti di Damasco hanno comunicato che la Siria ha intenzione di rafforzare con altri 200 soldati il proprio contingente a Beirut Ovest (la parte musulmana della capitale). All'inizio del mese altrettanti militari siriani sono giunti in questo settore della città e già nei giorni scorsi il contingente è stato portato — secondo fonti di stampa libanesi — a 350 uomini.

Damasco — Intanto giunto re Hussein di Giordania, che vuol discutere sia la situazione creatasi in Medio Oriente dopo il viaggio del primo ministro israeliano Shimon Peres in Marocco (compresa l'ipotesi di convocare un vertice arabo che lo condanni) sia le prospettive di normalizzazione tra Siria e Iraq. Al suo ritorno in Giordania re Hussein incontrerà un personaggio che sul viaggio di Peres ha pensato in modo diametralmente opposto rispetto al presidente siriano Assad: il vicepresidente americano George Bush, che si reccherà ad Amman dopo aver visitato (a partire da oggi) Israele e dopo avervi incontrato Peres. La terza (e ultima) tappa della missione mediorientale di Bush sarà l'Egitto. Peres ha intanto ricevuto un messaggio di congratulazioni di Reagan per il suo viaggio in Marocco. Gheddafi, dal canto suo, si è rifiutato di ricevere un emissario di Hassan, giunto a Tripoli per riferirgli sul colloquio tra il sovrano marocchino e Peres: «Mi oppongo — ha detto il colonnello — a che il tradimento diventi un argomento di consultazioni». La radio libica ha sempre riferito che la fusione tra Libia e Algeria. Sempre in tema di fusioni c'è la proposta di Bassam Abu Sharif, leader del «Fronte popolare per la liberazione della Palestina», secondo cui occorre riunificazione del movimento palestinese.

GRECIA

Ad Atene ordigni contro due industrie dello Stato

ATENE — Tre bombe sono esplose l'altra notte davanti a due società greche, l'industria tessile «Piraki Patraiki» e la società mineraria «Skalistris». Gli ordigni hanno causato il ferimento di un agente che era di guardia alla sede dell'industria per l'estrazione di minerali e danni alle strutture. Gli attentati sono stati rivendicati dall'organizzazione estremista «Eta», con un comunicato in cui si inneggia alla «distruzione dello Stato borghese». Le due società fanno parte del gruppo di aziende rilevate tre anni fa dal governo socialista di Andrea Papandreu, nell'intento di salvaguardare l'occupazione. Tuttavia, su oltre tremila lavoratori pendono tuttora la minaccia del licenziamento, dato che le aziende in perdita rilevate dal governo continuano ad essere molto poco redditive.

SPAGNA

Due «guardie civili» uccise e tre ferite nei Paesi Baschi

SAN SEBASTIAN — Nuova ondata di terrorismo nei Paesi Baschi. Due «guardie civili» uccise e altre tre ferite costituiscono il bilancio di due attentati compiuti ieri contro due caserme nella provincia basca spagnola di Guipuzcoa. Lo ha reso noto la prefettura locale. Il primo attentato, sempre secondo le informazioni fornite dalla prefettura, è avvenuto poco prima delle tre e mezzo di ieri notte. Alcuni sconosciuti si sono avvicinati fino a circa duecento metri dalla caserma della guardia civile di Cordoba e, prima che abbiano sparato, hanno sparato con un lanciagranate quattro proiettili che sono penetrati nel recinto provocando il ferimento di tre dei presenti. Alcune «guardie civili» hanno inseguito gli attentatori sparando raffiche di mitra, ma i terroristi sono riusciti a dileguarsi. La polizia, che accusa i separatisti dell'Eta di essere responsabili dell'azione, ha fatto sapere poi di un secondo attentato conclusosi con un bilancio ben più tragico. Alle sei e quaranta di ieri mattina è stato lanciato un attacco con la stessa tecnica ad Aretxabaleta. Un razzo cioè è stato lanciato nel cortile della caserma del corpo paramilitare spagnolo di questa località. Sul momento non si sono avute notizie di questo attentato. Quando però, più tardi, una pattuglia stava ispezionando il luogo dell'attentato è esplosa un ordigno, probabilmente contenuto in un pacco, uccidendo sul colpo l'agente Arian Gimenez Revilla di 28 anni e ferendo gravemente il tenente Ignacio Mateu di ventisette anni (l'esplosione gli ha tranciato le gambe e un braccio) che è morto poche ore dopo all'ospedale.

USA

In vendita il modellino dell'aereo supersegreto

WASHINGTON — Lo «Stealth», l'aereo invisibile capace di sfuggire a tutti i radar e tanto segreto che il Pentagono si rifiuta persino di ammetterne l'esistenza, è apparso in tutte le vetrine di modellismo ed è in vendita a 9 dollari e 25 centesimi. Messo in commercio alla fine di giugno, il modellino dell'«F-19 Stealth» sta andando a ruba e la casa produttrice, la «Testor corporation» di Rockford, ha già ricevuto ordini per 100.000 esemplari. Sull'onda del successo commerciale del giocattolo si sono però rinfocciate negli Usa le polemiche sul grado di segretezza delle ricerche ufficialmente «top secret» del Pentagono. Il modellino infatti, secondo alcuni esperti, rivelerebbe alcuni particolari sulle tecnologie del vero «Stealth» che il dipartimento della Difesa avrebbe preferito non rendere di pubblico dominio.

INDIA

Vendetta indù contro i sikh: incidenti e coprifuoco a Delhi

NUOVA DELHI — All'indomani del massacro di 14 indù da parte di terroristi sikh (avvenuto nel Punjab, Stato di cui i fanatici sikh vorrebbero la secessione dall'Unione indiana) è esplosa soprattutto a Delhi la rabbia degli estremisti indù contro i nemici cittadini di religione sikh. È una spirale di violenze, purtroppo, tutt'altro che nuova e il governo centrale del primo ministro Rajiv Gandhi pare deciso a stroncarla. Ieri gruppi di estremisti indù hanno attaccato in un popolare quartiere della vecchia Delhi la popolazione sikh e la polizia è immediatamente intervenuta facendo anche uso di armi da fuoco. I feriti sono decine e i morti sono almeno tre, due dei quali colpiti dalle forze dell'ordine. Più di 600 agenti speciali sono stati fatti affluire sul posto e in tutta l'area di Delhi sono stati vietati gli assembramenti. La polizia ha affermato che sparerà a vista su chi provoca incidenti. Nel quartiere in questione — quello di Tikak Nagar — la tensione è particolarmente alta perché vi si sono trasferite molte famiglie indù fuggite dal Punjab a seguito delle violenze dei sikh. I disordini di ieri sono avvenuti nonostante il fatto che già venerdì — immediatamente dopo che s'era diffusa la notizia del nuovo massacro nel Punjab — le autorità abbiano proclamato il coprifuoco. Sempre per «vendicare» le vittime dei sikh ci sono stati atti di violenza negli Stati dell'Haryana e dell'Himachal Pradesh. In quest'ultimo, un gruppo di estremisti indù ha bloccato una corriera cercando di far scendere i passeggeri sikh (proprio come avevano fatto l'altro ieri i fanatici sikh con gli indù poi massacrati), ma i passeggeri indù hanno protetto i sikh, impedendo una strage.

SUDAFRICA

Un nero il nuovo titolare dell'ambasciata americana

Il vertice Oua orientato a non adottare sanzioni contro Pretoria

NEW YORK — L'amministrazione Reagan ha deciso di nominare un diplomatico di carriera nero, Terence Toman, ambasciatore a Pretoria. Pur continuando inoltre ad opporsi a sanzioni economiche contro il regime di Botha, il governo americano sta valutando l'opportunità di negare il visto di ingresso negli Usa ai funzionari sudafricani di pelle bianca e varare ulteriori iniziative, di concerto con gli alleati europei, per costringere Pretoria a mettere fine al sistema di apartheid. Lo ha affermato ieri il portavoce della Casa Bianca Larry Speakes che ha preteso anche il discorso di martedì scorso del presidente Reagan sul Sudafrica non costituire l'ultima parola del governo americano. Nell'ambito dei contatti internazionali promossi da Washington sul problema sudafricano ricordiamo che questa settimana raggiunge-

rà Londra l'assistente segretario di Stato per l'Africa Chester Crocker, mentre la Francia si è già detta favorevole alle sanzioni per bocca del presidente dell'Assemblea nazionale Jacques Chaban-Delmas che ieri ha incontrato Reagan. Quanto al vertice dei ministri dell'Organizzazione dell'Unità africana (Oua) in corso ad Addis Abeba, sembra ormai certo che non riuscirà ad andare oltre una condanna di Pretoria e dell'Occidente senza seguire le indicazioni dei paesi africani più radicali in merito, come volge alle costumanze africane, che chiedevano l'embargo totale verso il Sudafrica. Al vertice Oua ieri ha preso la parola John Makatini, responsabile del dipartimento internazionale del Congresso nazionale africano (Anc) che ha nuovamente accusato gli Usa e la Gran Bretagna di essere «complici di Pretoria» nell'uccisione di un numero

sempre maggiore di neri. Intanto da Londra il sottosegretario agli Esteri Lynda Chalier ha invitato che altri paesi africani avrebbero espresso al governo inglese la loro preoccupazione per l'eventuale adozione di sanzioni contro Botha. Fonti ufficiali dicono che tra di essi ci sarebbe anche lo Zambia che invece alla luce del sole continua a minacciare di abbandonare il Commonwealth se la Thatcher manterrà il suo veto a misure punitive contro il regime di apartheid. Il ministro degli Esteri inglese Geoffrey Howe attualmente impegnato per conto della Cee, di cui è presidente di turno, a mediare un dialogo tra il governo sudafricano e l'opposizione nera, ieri dal Botswana ha raggiunto lo Swaziland e il Lesotho. Il piccolo regno dello Swaziland si è detto disposto ad ospitare una conferenza per il negoziato di un cambiamento «pacifico» in Sudafrica.